



HOME

CHI SIAMO

ARCHIVIO

MULTIMEDIALE

CERCA

LINKS



**Primo Levi internato ad Auschwitz nell`marzo1944, col n° 174.517**

## Primo Levi: Se questo è un uomo. La Tregua

Ci riferiremo alla ristampa identica alla precedente dell'Editore Einaudi dell'01/09/84, indicando fra parentesi il n° delle pagine dalle quali abbiamo preso le notizie. Ricordiamo che il Levi era stato deportato a Monowitz, il lager più grande del complesso Auschwitz - Birkenau, situato a 7 Km ad Est della cittadina di Auschwitz (pag. 231).

Il Levi, malgrado le discriminazioni razziali, nel 1941, si era laureato in chimica all'Università di Torino "summa cum laude", all'età di 22anni (135). Nel 1943 aveva messo in piedi una banda partigiana affiliata a "Giustizia e libertà", ma era stato catturato dalla milizia fascista il 13/12/43. Non era stato subito fucilato, anche se era un partigiano ebreo, ma inviato in un campo di lavoro ad Auschwitz, ed adibito a lavori manuali pesanti, poco adatti a lui, "debole e maldestro", (20) tanto maldestro che si ferisce al piede sinistro durante il lavoro (53). Neanche ora viene ucciso ma inviato nell'infermeria denominata Ka-Be, costituita da 8 baracche che "contengono permanentemente un decimo della popolazione del campo" (55). Levi teme che il Ka-Be sia la camera a gas di cui tutti parlano (58). Viene deriso dagli ebrei polacchi e dall'infermiere che, vedendolo così magro, gli dice, "Tu ebreo spacciato, tu presto crematorio, finito" (69). Gli viene assegnata la cuccetta n° 10, vuota. "La vita del Ka-Be è vita di limbo... non fa freddo, non si lavora" (60). Dopo un altro periodo di internamento viene selezionato ed inviato al laboratorio chimico (174), dove "sto al coperto e al caldo e nessuno mi picchia; rubo e vendo sapone e benzina, senza serio rischio. Sto seduto tutto il giorno, ho un quaderno e una matita... e perfino un libro sui metodi analitici... e quando voglio uscire basta che avvisi" (178).

L'11 gennaio 1945 si ammala di scarlattina e viene nuovamente ricoverato in Ka-Be, una cameretta assai pulita, dove sapeva "di avere diritto a quaranta giorni di isolamento e quindi di riposo" (190), e dove riceveva forti dosi di sulfamidici (191). Dopo 5 giorni di ricovero il barbiere lo informa che tutti andranno via ed il medico gli conferma che quelli che potevano camminare dovevano partire il giorno dopo, mentre gli altri sarebbero rimasti in Ka-Be, assistiti dai malati meno gravi (193). Levi si prepara a partire, ma un colloquio con Kosman, che aveva conoscenze fra "I Preminenti", lo convince a restare (195).

Nella notte del 18 gennaio 1945, circa 20.000 sani, provenienti da vari campi, partirono; rimase nel

**Nella foga ora il Levi smentisce anche se stesso, quando aggiunge che il libro aveva**



*Buchenwald, Priconera*



**Foto di bambini sopravvissuti in buono stato scattate nell`Aprile 1945 da soldati Alleati nel campo di Buchenwald**

campo qualche ben  
consigliato. "Nella quasi  
totalità, essi scomparvero  
durante la marcia di  
evacuazione". Nell'intero  
Ka-Be erano rimasti forse  
in 800. Il mattino seguente  
fu fatta l'ultima  
distribuzione di zuppa  
calda. L'impianto di

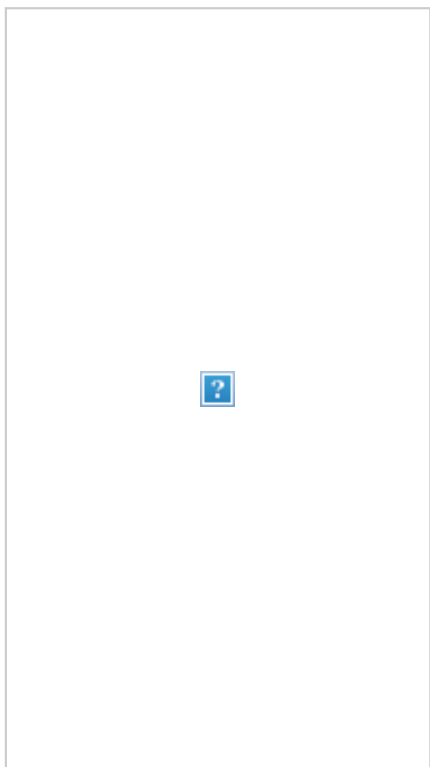
**"incominciato a scriverlo là, in  
quel laboratorio tedesco pieno  
di gelo, di guerra e di sguardi  
indiscreti" (221), dimenticando  
che prima aveva scritto che  
stava al coperto ed caldo ed era  
libero di uscire quando voleva  
(178).**

riscaldamento era stato abbandonato. "Fuori ci dovevano essere  
almeno 20 sotto lo zero" (196). "Alcune torrette di guardia  
erano ancora occupate dalle SS...Fu fatta ancora una  
distribuzione di pane (197). Alle 23 tutte le luci si spensero, poi  
cominciò il bombardamento; anche "il campo era stato colpito".  
I malati delle baracche colpite e minacciate dal fuoco chiedono  
ricovero, ma vengono respinti dai loro compagni di prigionia. I  
tedeschi non c'erano più, le torrette erano vuote (198). All'alba  
del giorno 19 Levi e due suoi compagni, avvolti in coperte,  
escono per cercare viveri, trovano delle patate e una stufa; al  
rientro incontrano un tedesco in motocicletta che li ignora (198-  
201). Il 20 gennaio "il campo era silenzioso.

Altri spettri affamati si aggirano" nel campo, "barbe ormai  
lunghe, occhi incavati" (203). In lontananza Levi vedeva un  
lungo tratto di strada; vi passava a ondate la Wehrmacht in  
fuga e tedeschi a cavallo, in bicicletta, a piedi, armati e  
disarmati. All'alba del 21 gennaio la pianura era deserta. Anche i  
civili polacchi erano scomparsi (205). Una indescrivibile sporcizia  
aveva invaso ogni reparto del campo(206). Il 22 gennaio molti  
cadaveri furono accatastati in una trincea (209); il 24 gennaio  
"il mucchio di cadaveri, di fronte alla nostra finestra, rovinava  
ormai fuori dalla fosse. nel campo nessun ammalato guariva,  
molti invece si ammalavano di polmonite e diarrea" (213). "Tutti  
si dicevano a vicenda che i russi, presto, subito sarebbero  
arrivati" (216), ma i russi arrivarono il 27 gennaio. Solo uno del  
gruppo degli ammalati di scarlattina era morto nei dieci giorni,  
ma altri cinque sono morti nell'infermeria russa provvisoria  
(218).

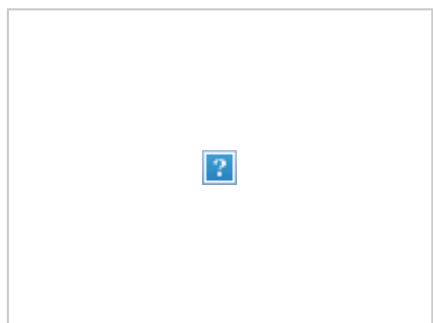
Levi ha ultimato il suo libro nel gennaio 1947, quando le notizie  
sulle camere a gas e sul genocidio degli ebrei erano ormai di  
pubblico dominio, ma essendosi limitato a riportare i fatti di cui  
aveva "diretta esperienza", ha solo parlato genericamente di  
"selezioni" e di "andare in gas"; infatti non conosceva "i dettagli  
delle camere a gas e dei crematori", che ha appreso "soltanto  
dopo, quando tutto il mondo li ha appresi", così come non parla  
dei Lager russi, perché non c'è stato (233). E' vero che Levi si  
trovava a Monovitz e non a Birkenau, ma gli scambi di  
personale fra i vari campi erano frequenti, e l'invio di molte  
migliaia di deportati nelle camere a gas, ogni giorno, non poteva  
essere tenuto nascosto ad un attento osservatore.

Come mai il Levi, partigiano ebreo, debole e maldestro, quindi  
pericoloso per i tedeschi e poco utile come lavoratore manuale,  
non solo è scampato alle selezioni, ma è stato inviato in  
infermeria per due volte, la 2° volta quando i russi stavano  
ormai avanzando verso Cracovia? Levi tenta una giustificazione:

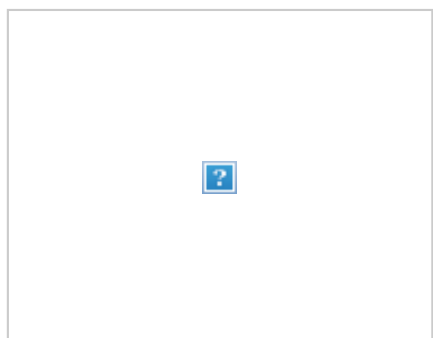




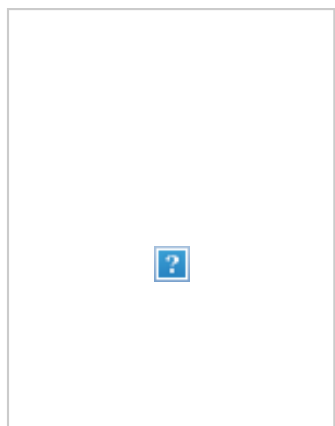
**Pila di cadaveri trovata all'interno di Buchenwald morti per tifo fotografati nell'Aprile 1945**



**Corpi ad Auschwitz «...il 24 gennaio "il mucchio di cadaveri, di fronte alla nostra finestra, rovinava ormai fuori dalla fosse. Nel campo nessun ammalato guariva...»**



**Prigionieri nel campo di Dachau mentre festeggiano la liberazione da parte degli alleati**



"Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas gli altri" (20). Questa giustificazione contrasta con tutte le altre testimonianze sullo sterminio ebraico e fa a pugni con la logica di uno sterminio programmato su vasta scala e con l'organizzazione tedesca. Lo stesso Levi scrive che il giorno dell'urgente sgombero del campo, "un maresciallo delle SS fece il giro delle baracche. Nominò in ognuna un capo baracca scegliendo fra i non ebrei rimasti, e dispose che fosse immediatamente fatto un elenco dei malati, distinto in ebrei e non ebrei... e, nessun ebreo pensò seriamente di vivere fino al giorno successivo" (197).

Quindi l'organizzazione tedesca era rimasta intatta sino all'ultimo momento, e Levi e gli ebrei non venivano "selezionati" perché questi erano gli ordini. Infatti il Levi aveva incontrato due ragazzi ebrei giovanissimi, che erano in Lager da tre anni (34). Nel campo le "SS ci sono sì, ma sono poche; e fuori dal campo, e si vedono relativamente di rado: i nostri padroni effettivi sono i triangoli verdi, i quali hanno mano libera su di noi" (37). Io sono uno degli ebrei italiani, tutti dottori, "che non sanno lavorare e si lasciano rubare il pane e prendono schiaffi dalla mattina alla sera. persino gli ebrei polacchi li disprezzano perché non sanno parlare yiddish" (59).

L'esame dei fatti vissuti dal Levi ci consente di mettere in dubbio che esistesse un piano di sterminio degli ebrei, perché altrimenti lui, partigiano ebreo, debole e maldestro non sarebbe potuto sfuggire alle selezioni ed alle camere a gas, e non sarebbe stato curato in infermeria per due volte, ricevendo forti dosi di sulfamidici, un medicinale scoperto nel 1935, e confermano quanto descritto dal vituperato partigiano francese Paul Rassinier, deportato a Buchenwald, da cui era ritornato invalido al 100% + 5%, il cui mirabile volume "La menzogna di Ulisse" è stato prima ignorato e poi bollato come nazista; confermano cioè che le violenze erano normalmente eseguite dagli stessi deportati e non dalle SS, che erano poche e troppo occupate.

**Poiché Levi era stato internato nel Lager ai primi di marzo 1944, col n° 174.517, il numero complessivo degli internati, bambini compresi, non deve aver superato i 250.000, mentre gli storici ufficiali affermano che ad Auschwitz sono stati inviati nelle camere a gas 4 milioni di deportati**

Il pregevole libro del Levi era stato rifiutato dai grandi editori e stampato da una piccola casa editrice in 2.500 copie per cadere subito nell'oblio.

Riteniamo che questa sia stata una fortuna perché così il testo non ha subito manomissioni tali da eliminare le notizie che

invece può fornirci. Evidentemente allora la censura o l'autocensura non aveva raggiunto l'attuale livello di perfezionamento. Solo nel 1958 il libro è stato edito da Einaudi, e poi tradotto in sei lingue, ridotto per la radio e la televisione ed infine adottato nelle scuole.

A questo punto però era necessario concedere qualcosa e perciò l'edizione scolastica del 1976 è stata integrata con una appendice, nella quale si è potuto colmare qualche "lacuna" del

libro.

John F. Kennedy nell'estate del 1945, all'età di 28 anni dopo aver visitato Berlino scrisse nel suo diario del comportamento dei Sovietici che Primo Levi descrive come "i buoni soldati dell'Armata Rossa";

**«"I Russi sono entrati nel paese con una tale violenza-saccheggiando e violentando."... "Stupri e saccheggi commessi dalle truppe Sovietiche sono la norma. Cio che non rubano distruggono" ... "I Russi hanno completamente raziato il paese ... stanno prendendo e deportando via tutti gli uomini e le donne in grado di lavorare."»**

(JFK, "Prelude To Leadership - The European Diary of John F. Kennedy, Summer 1945", Regnery, Inc., Washington DC)

Ufficiale polacco impalato



**Un ufficiale Polacco impalato dai soldati dell'armata rossa. Le foto delle atrocità compiute dai soldati alleati sono rare e spesso falsamente attribuite ai Tedeschi** (vedi mostra, [War of Extermination: Crimes of the Wehrmacht, 1941-1944](#) )

## Tutti i tedeschi responsabili

Nell'appendice il Levi scrive che "come mia indole personale non sono facile all'odio" (222), ma "gli occhi azzurri e i capelli biondi sono essenzialmente malvagi" (134). "I tedeschi sono sordi e ciechi; chiusi in una corazza di ostinazione e di deliberata sconoscenza... Fabbricano rifugi, trincee, riparano i danni, costruiscono, combattono comandano, organizzano ed uccidono. Che potrebbero fare? Sono tedeschi; non potrebbero fare altrimenti" (177). Il popolo tedesco non ha tentato "di prendere le distanze dal nazismo...", e di questa deliberata omissione lo ritengo pienamente colpevole" (227). "Infatti, centinaia di migliaia di tedeschi furono rinchiusi nei Lager fin dai primi mesi del nazismo... e tutto il paese lo sapeva, e sapeva che nei Lager si soffriva e si moriva" (225).

Come spesso succede, per rimediare alle omissioni del suo libro, il Levi ora esagera, senza badare alle contraddizioni, perché, se fosse vero che centinaia di migliaia di tedeschi erano stati rinchiusi nei lager dal nazismo, è evidente che l'opposizione sarebbe stata molto diffusa. Ma non è vero. Secondo il volume "Hitler - pro e contro" edizioni Mondadori, gli internati in Germania erano complessivamente 40.000. W. Schirer che, dopo la guerra, ha avuto la mano, o meglio la penna, pesante, nella sua "Storia del III Reich" ha affermato che, negli anni precedenti la guerra la popolazione dei campi di concentramento nazisti non contò probabilmente più di 20.000-30.000 individui contemporaneamente. Anche Lord Russel ha affermato che erano 20.000.

Nella foga ora il Levi smentisce anche se stesso, quando aggiunge che il libro aveva "incominciato a scriverlo là, in quel laboratorio tedesco pieno di gelo, di guerra e di sguardi indiscreti" (221), dimenticando che prima aveva scritto che stava al coperto ed caldo ed era libero di uscire quando voleva (178).

Sempre nell'appendice il Levi ci informa che nei lager era presente una "esperienza cospirativa" che sfociava "in attività di difesa abbastanza efficienti". Nei lager si riusciva "a ricattare e corrompere le SS", a sabotare il lavoro", "a comunicare via radio con gli alleati, fornendo loro notizie sulle orrende condizioni dei campi", "a pilotare le selezioni mandando a morte le spie e i traditori e salvando prigionieri la cui sopravvivenza avesse per qualsiasi motivo importanza particolare; a prepararsi anche militarmente a resistere", anche se ad Auschwitz una difesa attiva o passiva era particolarmente difficile (229).

Nell'aprile del 1988, presso l'Istituto Gramsci di Genova, si era tenuta una mostra sulla resistenza tedesca, dove fra l'altro, una foto scattata subito dopo la liberazione di Buchenwald, mostrava la direzione clandestina del campo, composta di rappresentanti di tutte le nazionalità, tutti visibilmente in buone condizioni di salute (foto n° 270). Anche il libretto "Mauthausen", distribuito ai visitatori all'ingresso del Lager, conferma l'attiva presenza della direzione clandestina.

Nel campo erano internati gruppi "di criminali ai quali fino alla

primavera del 1944 erano state affidate quasi tutte le mansioni di direzione dei deportati (Kapos, personale di blocco, ecc.). L'allontanamento dei criminali da questi posti nell'ultimo periodo del dominio nazionalsocialista era stato un importante successo dell'organizzazione internazionale della resistenza dei deportati", creata clandestinamente nel campo nell'estate del 1943.

Il Comitato all'inizio del 1945 organizzò formazioni militari dirette da un colonnello austriaco e un maggiore sovietico, ed assunse la direzione del campo il 4 maggio 1945. "Le formazioni militari dei deportati disarmarono le unità SS, che non erano ancora fuggite, e combatterono anche contro le unità SS in ritirata nei pressi del campo e lungo il Danubio.

Il 7 maggio 1945 i deportati vennero definitivamente liberati dai soldati dell'esercito USA". Quindi risulta confermato che i Lager negli ultimi giorni o mesi, prima della loro occupazione o liberazione, erano in larga misura gestiti dai Comitati clandestini, che erano in contatto con gli alleati.

Le conclusioni che discendono dalla presenza nei campi dei Comitati clandestini e dai fatti descritti dal Levi negli ultimi giorni di prigionia, pur ripugnando alla coscienza di ogni uomo civile, e pur apparendo in un primo tempo inaccettabili, risultano invece chiare ed inevitabili. Il 18/01/45, le SS, sotto l'incalzare dell'armata russa, che aveva già occupato Cracovia, 50 Km ad Est di Auschwitz e 43 Km di Monowitz, avevano abbandonato il campo, in fretta ma ordinatamente, dopo aver fatto distribuire l'ultimo rancio quotidiano, un'ulteriore razione di pane, e senza gasare o fucilare i loro prigionieri, neanche gli ebrei che non potevano trasferire per le loro condizioni di salute.

All'alba del 21 la fuga dei tedeschi nei pressi del campo era completamente finita ed anche i civili polacchi erano scomparsi. Era logico attendersi che le sofferenze dei prigionieri fossero finite. Invece no! Nel campo e nei dintorni i tedeschi non c'erano più, ed i prigionieri che sotto la direzione delle SS avevano il medico, il dentista, il barbiere, il diritto a 40 giorni di quarantena in caso di malattia contagiosa, ed il rancio, ora, sotto la direzione dei Comitati clandestini, erano liberi solo di morire di fame, di freddo e di stenti, mentre i liberatori non arrivavano e si facevano sentire solo bombardando il campo per accelerarne lo sfacelo.

Eppure certamente i russi sapevano che tutti i tedeschi, anche quelli disarmati, erano fuggiti, perché già dal 22 avevano occupato la cittadina di Auschwitz; anche se le loro pattuglie non fossero arrivate al campo, i partigiani polacchi, o i civili polacchi che l'avevano abbandonato entro il 21(205), o le radio della direzione clandestina, o la ricognizione aerea dovevano averli informati.

La prova che qualche pattuglia russa o di partigiani polacchi fosse arrivata al campo almeno il 22 ce la fornisce lo stesso Levi, quando scrive che "alcune SS forse disperse, ma armate" erano penetrate nel campo ed avevano ucciso; "metodicamente, con un colpo alla nuca", tutti i 18 francesi che si erano stabiliti nel refettorio delle SS, "allineando poi i corpi contorti sulla neve della strada" (209).

Naturalmente i prigionieri che attendevano i russi come liberatori hanno pensato ai loro carcerieri ma noi possiamo esaminare criticamente questa notizia. Ricordiamo che le SS



avevano abbandonato il campo già da quattro giorni e gli ultimi tedeschi erano stati visti fuggire verso occidente dal giorno prima; era improbabile il sopraggiungere di altri tedeschi, in una zona ormai occupata dalle truppe nemiche. Anche se dei tedeschi sbandati ed armati avessero incontrato i francesi, al massimo li avrebbero posti in fuga, probabilmente senza sparare, per evitare di richiamare l'attenzione di qualche pattuglia nemica. Non avevano nessun motivo di ucciderli sistematicamente tutti con un colpo alla nuca, il classico metodo di esecuzione dei russi, ed ancor meno di allinearli sulla strada, pronti per le fotografie dei liberatori, perdendo tempo prezioso per la propria salvezza. Inoltre, se i corpi erano "contorti", evidentemente erano stati trasportati ed allineati solo dopo che era sopravvenuta la rigidità cadaverica, perché se fossero stati trascinati subito dopo l'uccisione sarebbero rimasti distesi e non "contorti".

I tedeschi cioè, invece di mettersi in salvo, avrebbero prima perso del tempo ad uccidere i francesi, inutilmente, poi ad attenderne la rigidità cadaverica, ed infine a trascinarli ed allinearli sulla neve. Assurdo.

Ci si può credere solo ricorrendo al "Credo quia absurdum". L'unica spiegazione logica è che i francesi fossero incappati in una pattuglia di militari russi o in una banda di partigiani polacchi i quali, non volendo lasciare testimoni della loro presenza, li avevano eliminati, mentre per i tedeschi il fatto di essere visti non aveva alcuna importanza.

### **La Tregua**

(Primo Levi - La Tregua - Einaudi Nuovi Coralli -1971)

Primo Levi ci fornisce qualche ulteriore notizia nel suo libro "La Tregua", dove racconta le sue peripezie dopo l'arrivo dei russi ad Auschwitz; è il seguito di "Se questo è un uomo", ma è stato scritto nel 1962.

I numeri fra parentesi indicano le pagine delle citazioni.

Ora Levi ha scritto che "tutti i prigionieri sani furono evacuati, in condizioni spaventose, su Buchenwald e su Mauthausen, mentre i malati furono abbandonati a se stessi" (9); prima aveva scritto che nella quasi totalità "erano scomparsi durante la marcia di evacuazione". Quindi Levi ci conferma che non erano stati inviati nelle camere a gas. Levi aggiunge che l'intenzione tedesca era "di non lasciare nei campi di concentramento nessun uomo vivo, ma un violento attacco aereo notturno, e la rapidità dell'avanzata russa, indussero i tedeschi a prendere la fuga"... (9), ma ora trascura il fatto che, secondo il suo stesso diario, i tedeschi avevano sgomberato il campo il 18 gennaio, ordinatamente e metodicamente, e che il campo era stato bombardato solo la notte successiva. Se i tedeschi ne avessero avuto l'ordine e l'intenzione, avrebbero avuto tutto il tempo di uccidere gli 800 malati, ci sarebbero voluti solo pochi minuti per uccidere 800 malati riuniti nelle infermerie, prima o dopo il bombardamento. Inoltre, poiché l'avanzata russa era effettivamente molto rapida, tanto da costringere i tedeschi a sgomberare il campo rapidamente, non si spiega perché i russi abbiano ritardato di 10 giorni l'effettiva occupazione del Lager di Monowitz, avvenuta solo il 28 gennaio.

Nell'infermeria del Lager di Buna-Monowitz erano rimasti in 800.

"Di questi circa cinquecento morirono delle loro malattie, di freddo e di fame prima che arrivassero i russi, ed altri duecento, malgrado i soccorsi, nei giorni immediatamente successivi". (9) Quindi questi 700 morti sono da addebitare al ritardo nei soccorsi.

Pochi giorni dopo i russi radunarono tutti i superstiti in un "campo grande" di Auschwitz, dove era stato accolto anche un bambino che non sapeva parlare, di cui nessuno sapeva nulla, "Hurbinek, che aveva tre anni e forse era nato ad Auschwitz e non aveva mai visto un albero... il cui minuscolo avambraccio era pure stato segnato col tatuaggio di Auschwitz", e che morì ai primi di marzo.

Non era il solo bambino. "Ce n'erano altri, in condizioni di salute relativamente buone: avevano costituito un loro piccolo "club"... Il più autorevole membro del clan non aveva più di cinque anni, e si chiamava Peter Pa-vel... Era un bel bambino biondo e robusto, dal viso intelligente e impassibile". (26)

Quindi Levi ci conferma che ad Auschwitz c'erano anche dei bambini, tatuati come gli altri internati, che non erano stati inviati nelle camere a gas con le loro madri, e che rientravano nel numero complessivo degli internati, anche se non erano utili come forza lavoro e dovevano essere sfamati.

Poiché Levi era stato internato nel Lager ai primi di marzo 1944, col n° 174.517, il numero complessivo degli internati, bambini compresi, non deve aver superato i 250.000, mentre gli storici ufficiali affermano che ad Auschwitz sono stati inviati nelle camere a gas 4 milioni di deportati, fra cui tutti i bambini.

Durante il viaggio di rimpatrio, il 15 ottobre, il treno di Levi era passato per Monaco di Baviera, "fra il popolo dei Signori: ma gli uomini erano pochi, molti mutilati, molti vestiti di stracci come noi. Mi sembrava che ognuno avrebbe dovuto... ascoltare con umiltà il nostro

---

**Quindi Levi, così attento ed acuto nello studiare e giudicare i suoi compagni di prigionia e di viaggio, in "La Tregua" non solo si dimostra nemico dei tedeschi, come è logico per un ebreo, ma chiuso in un "fortilizio di sconoscenza voluta", per usare le sue stesse parole..**

---

racconto. Ma nessuno accettò la contesa: erano sordi, ciechi e muti, asserragliati fra le loro rovine come in un fortilizio di sconoscenza voluta, ancora forti, ancora capaci di odio e di disprezzo, ancora prigionieri dell'antico nodo di superbia e di colpa".

Queste parole di Levi, cariche di odio, contro i sopravvissuti all'olocausto tedesco, ci fanno tornare alla memoria il giudizio espresso dal generale Patton dopo la guerra, e cioè che quello tedesco era l'unico popolo decente d'Europa.

Levi dimostra invece una marcata simpatia per i russi: "era agevole ravvisare in loro, in ciascuno di quei visi rudi e aperti, i buoni soldati dell'Armata Rossa, gli uomini valenti della Russia vecchia e nuova, miti in pace e atroci in guerra, forti di una disciplina interiore nata concordia, dall'amore reciproco e dall'amore di patria; una disciplina più forte, appunto perché interiore, della disciplina meccanica e servile dei tedeschi. Era

agevole intendere, vivendo fra loro, perché quella e non questa avesse alla fine prevalso". (122) Questi giudizi non meritano commenti.

Quindi Levi, così attento ed acuto nello studiare e giudicare i suoi compagni di prigionia e di viaggio, in "La Tregua" non solo si dimostra nemico dei tedeschi, come è logico per un ebreo, ma chiuso in un "fortilizio di sconoscenza voluta", per usare le sue stesse parole.

Il 19 ottobre Levi giunge a Torino: "la casa era in piedi, tutti i familiari vivi... gli amici pieni di vita" (154). I tedeschi avevano giustamente risparmiato i familiari di Levi.

Quante famiglie tedesche hanno potuto ritrovare tutti i familiari vivi, le case intatte? Forse nessuna.

Il loro massacro dopo i bombardamenti a tappeto delle loro città, è continuato anche dopo la fine della guerra.

## Conclusioni

Ma che facevano i Comitati clandestini, i "Prominenti", che almeno in parte dovevano essere rimasti nei Lager, tanto più che spesso era partito solo chi voleva partire?

Dalle pagine del Levi risulta che non si facevano né vedere né sentire, e certo non dormivano, visto che un mese prima erano riusciti a far saltare un crematorio di Birkenau (187), ed anzi, secondo il Kalendarium di Auschwitz -Birkenau, il 26/01/46 era stato fatto saltare il Crematorio V, e non certo ad opera delle SS.

Come mai non si mettevano in contatto radio con i russi o con gli alleati, ora che avevano completa libertà d'azione? Non può esserci alcun dubbio che l'avessero fatto, ma probabilmente avevano avuto disposizione di tacere e di collaborare alla costruzione delle atrocità naziste.

La conclusione che si può trarre dal libro del Levi è quindi una e una sola, e cioè che il degrado dei Lager si è verificato solo dopo il loro abbandono da parte delle SS, sotto la regia ed il controllo dei liberatori, e che i russi ne abbiano deliberatamente ritardato la liberazione, in attesa del suo completo sfacelo, per entrarvi solo il 27, dopo 9 giorni di completo abbandono, con cineprese e macchine fotografiche.

Sarebbe interessante poter ricostruire, in un film documento, come i liberatori seguivano dall'esterno lo stato di degrado del campo e la consistenza dei cumuli di cadaveri, come era organizzato lo scambio di informazioni con il Comitato clandestino all'interno del campo, come programmavano gli interventi e le atrocità da costruire, come sceglievano il momento più opportuno per "liberare" il lager.

Primo Levi è morto suicida nel 1987, senza apparenti motivi. Il suo suicidio ha suscitato scalpore per la sua notorietà internazionale, e qualche psichiatra ha sostenuto che Levi poteva essere salvato indagando sulle cause dei suoi conflitti. Come abbiamo visto il Levi non ha tratto le conseguenze logiche dei fatti avvenuti nel lager durante gli ultimi giorni della sua prigionia, eppure gli argomenti che abbiamo discusso, e che lui non può aver ignorato, devono aver pesato sulla sua coscienza.



Forse il Levi, dopo il ritorno dalla prigionia e per tutta la vita, è stato lacerato fra il dovere, come uomo di gridare al mondo tutta la verità, ed il suo dovere, come ebreo di tacerla nell'interesse del popolo d'Israele.

Mentre il mancato soccorso delle truppe russe agli insorti di Varsavia nel settembre - ottobre del 1944 è stata criticata dagli occidentali, nessuna critica è stata rivolta ai russi, o meglio ai sovietici per la ritardata occupazione del Lager di Auschwitz.

Ciò può essere spiegato solo con un preventivo accordo o almeno un tacito consenso, con scambio di cortesie dello stesso tipo. Non ci sono altre spiegazioni logiche ed attendibili.

Queste infamie devono essere attribuite a tutti i capi responsabili della coalizione antitedesca.

REVISIONISMO.COM